

26 gennaio 2011

Audizione
SENATO DELLA REPUBBLICA
10^a Commissione
Industria, Commercio e Turismo

Atto n. 302
Schema di decreto legislativo recante attuazione
della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso
per l'energia da fonti rinnovabili.

Documento di osservazioni



Il Sistema LegnoArredamento: leadership europea del settore mobili e dimensioni della filiera nazionale

Negli ultimi dieci anni l'industria italiana del legno-mobili ha ben risposto alle nuove sfide della globalizzazione, mostrando rispetto agli altri paesi, maggiori capacità di tenuta e maggior dinamismo.

Nel 2007 l'Italia, secondo i dati Eurostat, limitandoci alla sola industria del mobile vantava il primato europeo per valore della produzione e per occupazione.

Il surplus commerciale con l'estero nel 2009 è stato per l'Italia pari a 5,7 miliardi di euro: per un raffronto, nello stesso anno Germania e Regno Unito hanno presentato saldi negativi nel comparto pari rispettivamente a -0,7 e -3,7 miliardi di euro.

Nel 2007 il valore aggiunto della filiera italiana del legno-arredo è stato di 13 miliardi di euro, superiore, per un confronto, a quello di importanti industrie europee dell'hi-tech come, ad esempio, l'industria dell'aerospazio francese, l'industria farmaceutica del Regno Unito o l'industria degli apparecchi per telecomunicazioni della Finlandia.

**PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI DI MOBILI
IN EUROPA PER VALORE DELLA PRODUZIONE:
ANNO 2007**

(valori in miliardi di euro)

Paesi	Produzione settore mobilio
ITALIA	27,4
Germania	25,1
Regno Unito	15,0
Francia	12,6
Spagna	12,1
Polonia	7,3

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

In particolare, l'industria italiana del legno-mobiliario ha evidenziato nel nuovo contesto globale i propri punti di forza strutturali e il suo dinamismo, orientandosi sempre di più verso l'innovazione e la qualità dei prodotti, raggiungendo eccellenti livelli di competitività e penetrando nei nuovi mercati emergenti.

MACROSISTEMA LEGNOARREDO

(Valori in milioni di euro a prezzi correnti)

A+L	2009	2010	var. % 2010/ 2009
Fatturato alla produzione (a)	32.664	33.254	1,8%
Esportazioni (b)	11.025	11.564	4,9%
Importazioni* (c)	3.780	4.409	16,6%
Saldo (b - c)	7.245	7.155	-1,2%
Consumo interno apparente	25.420	26.085	2,6%
export/fatturato (% b/a)	33,8%	34,8%	3,0%
Addetti	396.964	389.646	-1,8%
Imprese	73.618	73.548	-0,1%

Preconsuntivi elaborati a dicembre 2010

Fonte: Centro Studi FederlegnoArredo

* Escluso commercio di tronchi e segati

Dopo il crollo del giro d'affari del 2009 (-18%), i dati pre-consuntivi 2010 mostrano un leggero recupero del fatturato totale dell'1,8%, determinato da una ripresa delle esportazioni del 4,9% e dal recupero del consumo interno apparente del 2,6%. La ripresa del consumo nazionale è alimentata dal forte incremento delle importazioni, che mostrano una variazione positiva del 16,6%.

Il saldo del macrosistema LegnoArredo dopo il crollo dell'anno precedente accusa un ulteriore arretramento (-1,2%) a causa del tasso di crescita delle importazioni triplo rispetto a quello delle esportazioni.

La capacità delle imprese del macrosistema LegnoArredo di cogliere i nuovi flussi di domanda proveniente dai paesi emergenti sta crescendo, come testimoniano le crescite a due ci-

fre dei flussi di export, anche se le consistenze rimangono ancora molto contenute rispetto al valore totale dell'esportato. Tuttavia il contributo netto dell'estero è attenuato dall'altrettanto sostenuto rialzo delle importazioni, alimentate da: fabbisogno di materie prime (nel periodo gennaio-agosto +19,3% la crescita del valore delle importazioni di segati, +27,2% di tronchi) e dal fatto che crescono le importazioni di semilavorati utilizzati per la stessa produzione dei beni da esportare (+38,6% la crescita del valore delle importazioni di pannelli).

IMPORTAZIONI DI MATERIE PRIME LEGNOSE E PRODOTTI SEMI-LAVORATI E SEMI-FINITI

(Valori in milioni di euro)

Var. % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

CATEGORIE DI PRODOTTI	GEN-AGO 2010 Milioni di Euro	Var. %
SISTEMA PANNELLI	502,33	38,6%
• COMPENSATI	104,87	39,1%
• LISTELLARI	18,85	22,9%
• TRANCIATI	114,50	16,4%
• TRUCIOLARI	75,11	88,5%
• MDF	93,06	42,2%
• PANNELLI VARI	95,94	41,0%
COMMERCIO LEGNO (tronchi, segati e altre materie prime legnose)	364,72	27,2%
TOTALE	867,05	33,8%

Fonte: elaborazioni Centro Studi FederlegnoArredo su dati Istat

Settore pannello truciolare ed MDF

Il settore conta in Italia 20 aziende (4 per MDF) con un totale di 31 linee di produzione, un'occupazione di circa 3000 addetti e una capacità produttiva annua di 4.632.000 mc di truciolare e 1.340.000 mc di MDF (fonte: EPF Annual Report).

La produzione italiana effettiva di pannello truciolare nel 2009 è stata di mc 2.677.900 e di mc 1.575.400 nei primi 6 mesi del 2010, mentre la produzione di MDF nel 2009 è stata di mc 785.408 e di mc 488.534 nei primi 6 mesi del 2010 con un **utilizzo medio della capacità produttiva del 60%**.

Le **importazioni** italiane del pannello truciolare sono state di mc 321.000 nel 2009, cresciute nei primi 6 mesi 2010 a mc 367.000 con un **aumento del 112%** rispetto all'analogo periodo 2009, a sostanziale testimonianza della carenza di offerta in Italia (dati: Istat).

Il primo semestre 2010 ha visto infatti la chiusura temporanea di numerosi impianti per intere giornate ed in alcuni casi per intere settimane, particolarmente nel mantovano, per mancanza di materia prima.

Si stima che ciò abbia rappresentato una **mancata produzione nel periodo di circa 300.000 mc** dovuto a mancata disponibilità di 300.000 tonnellate di legno.

L'industria del pannello truciolare ed MDF rappresenta la base produttiva dell'intera filiera del mobile, settore in cui l'Italia vuole rimanere il primo esportatore mondiale alle spalle

della Cina. Non va dimenticato che **l'industria del legno/mobile in Italia occupa quasi 400.000 addetti ed offre il terzo surplus commerciale settoriale nella bilancia dei pagamenti italiani.**

L'esistente escalation dei prezzi del pannello per mancanza di materia prima **rischia** perciò di rendere **non competitiva nel mercato internazionale la filiera italiana del mobile.**

Il prezzo di riferimento del pannello truciolare grezzo è infatti salito dal livello di 80/90 euro al metro cubo del periodo Aprile-Giugno 2009 al livello di 125/135 euro nel periodo Aprile-Giugno 2010 con un incremento del 45%.

L'industria italiana del pannello truciolare ed MDF consuma un equivalente di circa 4.800.000 tonnellate di legno. La concorrenza nell'acquisto di legno da parte delle centrali a biomasse si è manifestata temporalmente prima nel segmento delle segature, poi in quello del legno cippato ed ultimamente in quello dei cimali e dei tronchetti, ma è evidente che la pressione andrà ad aumentare nei prossimi anni con l'aumentare della capacità produttiva di energia elettrica a base di biomasse dove si stima che il 90% della materia prima sarà costituita da legno.

Le segherie iniziano ad avvertire in questo periodo la concorrenza delle centrali a biomasse nell'acquisto dei tronchi stessi.

2010: Fatti di rilievo a livello europeo

Anche in Europa, in paesi che pure godono di un livello di incentivazione per le energie da biomasse meno accentuato che in Italia, la scarsa disponibilità di legno per usi industriali sta comportando notevoli criticità, come si può evincere dagli esempi seguenti:

a) L'arrivo nell'estate 2010 di tre navi da 30.000 tonnellate cadauna di legno cippato nord americano al porto di Monfalcone - trasportato alle cartiere di Graz da vettori italiani - testimonia come anche l'Austria, principale fornitore di legno del mercato italiano, sia in carenza di offerta.

b) In Belgio è stato firmato da Electrabel un contratto di importazione di 2.000.000 tonnellate di pellet dal Canada per alimentare le centrali a carbone con biomasse, mentre RWE AG - primario produttore tedesco di energia - ha in fase di ultimazione un investimento in Georgia della capacità produttiva annua di 750.000 tonnellate di pellets ove la grande parte della produzione viene destinata alle centrali a carbone del gruppo in Germania ed Olanda (fonte: Euwid n°40 pag. 1).

c) In Inghilterra sono pianificate 31 centrali a biomasse per una potenza installata di 5 Gigawatt ed un impiego annuo di 40 milioni di tonnellate di legno pari all'intero fabbisogno europeo di tutta l'industria del pannello truciolare (fonte: Euwid n°39).

d) La produzione mondiale di pellets (cilindri di legno estruso ad uso combustione) vanta attualmente una capacità pro-

duttiva di 22,9 milioni di tonnellate annue e questa aumenterà del 55% a seguito dei numerosi nuovi impianti in fase di installazione (fonte: Euwid n°40 pag.1).

e) Negli ultimi giorni del 2010 la chiusura di un impianto di produzione pannelli legnosi (Finsa) in Irlanda si è aggiunta a tante altre chiusure intervenute e ufficialmente annunciate recentemente (Kronospan - Schweier, Pfeleiderer - Ebersdorf, Mende - Osterode, in Germania, Interspan in Ungheria, Belipa in Francia) e che stanno procurando non poco scompiglio nella relazione domanda ed offerta.

f) Lo scorso 29 Ottobre il 90% delle aziende europee di pannello hanno aderito all'Action Day - fermando per due ore la produzione - per denunciare la concorrenza sleale che le centrali a biomasse esercitano sull'acquisto della materia prima legno.

L'Action Day è stato organizzato da EPF European Panel Federation che in occasione della presentazione della risoluzione di Dresda ha chiesto l'eliminazione degli incentivi all'uso del legno nelle centrali a biomasse e l'uso responsabile della risorsa legno privilegiando l'uso, il riuso e il riciclo del legno prima della sua finale termovalorizzazione.

Coniugare la tutela delle industrie basate sull'uso del legno con lo sviluppo delle energie da fonti rinnovabili

In questo contesto, FederlegnoArredo crede che il perseguimento degli obiettivi comunitari in tema di energie rinnovabili, e in particolare di energia da biomasse legnose, per poter portare allo sviluppo di nuove filiere industriali che non impattino su filiere esistenti, e per essere uno stimolo all'economia e non un semplice flusso di denaro verso operatori italiani ed esteri, debba conformarsi ai seguenti principi:

- Favorire le economie locali che valorizzino anche i territori montani attraverso filiere corte che prevedano l'utilizzo di risorse umane e materiali locali.
- Evitare di costruire sistemi che indirizzino gli incentivi verso l'acquisto di materia prima estera perché in questo modo lo sforzo sostenuto, e pagato dai cittadini e dalle imprese non andrebbe ad alimentare lo sviluppo di una filiera ma si tramuterebbe in un semplice flusso di denaro verso i produttori esteri di materia prima.
- Favorire la maggiore efficienza incentivando chi recupera l'energia termica e non chi produce unicamente energia elettrica da biomassa
- Favorire gli impianti piccoli che raccolgono il legno in un'area ragionevole e sostenibile
- Favorire meccanismi di incentivo che a parità di risultato minimizzino il costo di tali incentivi sui consumatori e sulle aziende.

Sulla base di tali principi, in merito allo schema di decreto legislativo attualmente in esame presso questa Commissione, formuliamo le seguenti

Osservazioni

Secondo il Piano di Azione Nazionale per le Energie Rinnovabili presentato a giugno, le biomasse possono contribuire con un potenziale molto elevato al raggiungimento dell'obiettivo nazionale del 17% di energia da fonti rinnovabili. All'interno del contributo previsto per le biomasse, il ruolo attribuito alle biomasse legnose è largamente predominante.

In ragione della situazione esposta si rilevano all'interno dello schema di decreto legislativo alcune forti preoccupazioni. Il testo sembra infatti evidenziare alcune problematiche specifiche sul tema delle biomasse legnose che preoccupano le aziende utilizzatrici di legno e scarti legnosi come materia prima per la propria produzione. Sono inquietudini molto forti, poiché mettono ancora una volta a dura prova la tenuta economica e la sopravvivenza di alcune industrie, aggravandone profondamente lo stato di crisi e conducendo ad una consistente perdita di posti di lavoro.

La crescita della domanda, spinta dagli incentivi, è infatti molto più rapida di quanto possa essere la crescita della disponibilità di legno, sia dal punto di vista quantitativo, che da quello tecnologico. Ribadendo la necessità di attuare al più presto iniziative tese a aumentare l'offerta con l'avvio di politiche di razionale utilizzazione del patrimonio forestale nazionale che sostengano anche l'arboricoltura da legno (meccanismi che certamente potrebbero concorrere ad aumentare la disponibilità di legname nazionale nell'arco di alcuni

anni]), occorre però considerare i riflessi immediati che comporterebbe la declinazione dei meccanismi di incentivazione previsti dalla bozza di decreto nei confronti dell'approvvigionamento di legname e scarti di legno per utilizzi industriali.

La criticità più evidente riguarda la previsione di costruire il livello di incentivo con un termine correlato ai costi di esercizio, che tiene conto anche dei costi di approvvigionamento della biomassa (art.22, c.3, lett. d). Questa disposizione innescherebbe una spirale che porterebbe ad alzare ulteriormente il prezzo del materiale e il conseguente livello di incentivazione, falsando completamente la competizione sulla materia prima, per cui chi si approvvigiona di legname e scarti legnosi per uso produttivo dovrebbe sostenere costi sempre crescenti.

Il sistema di incentivi attualmente in vigore, quello dei "certificati verdi", ha già portato allo sviluppo di numerose centrali a biomasse legnose, tanto da comportare una tensione molto forte sul prezzo del legname, senza che ci fosse nessuna correlazione tra il valore dell'incentivo e i costi di approvvigionamento. Secondo un recente documento EuroObserver tra 2008 e 2009 l'Italia ha avuto la maggiore crescita sia in termini percentuali (+31%) che assoluti (+668MTep).

In un panorama italiano già difficile, in cui la mancanza di un'adeguata politica forestale per la selvicoltura (e la pioppicoltura in particolare) sta comportando una continua diminuzione delle superfici coltivate, e con una situazione come quella sopra esposta in termini di sviluppo attuale degli impianti a biomassa legnosa, non si comprende la necessità di legare il livello di incentivo per i prossimi anni al costo della materia prima, misura che oltre a comportare costi crescenti per sostenere il sistema di incentivi, porterebbe

progressivamente fuori mercato molte aziende del settore cartario, del comparto dei pannelli a base legnosa (che costituiscono la base per l'industria italiana dell'arredamento), e di tutte le attività industriali basate sulla lavorazione del legno e che competono con le centrali a biomassa per la materia prima. I limiti entro i quali si muove la delega governativa richiedono un sistema di incentivi che non comporti maggiori oneri per la finanza pubblica (art.17 della legge 4 giugno 2010, n.96) e per le tariffe degli utenti, ma questo meccanismo sembra portare potenzialmente ad un costo crescente e difficilmente prevedibile.

In secondo luogo, richiamando il principio per il quale dovrebbero essere preferiti, a parità di risultato, i sistemi incentivanti che minimizzino l'impatto economico per i cittadini e le aziende, la nostra Federazione non comprende la ragione per cui le centrali a biomassa superiori ai 5 MW elettrici godano dell'esclusione dal meccanismo dell'asta al ribasso per l'assegnazione dell'incentivo (art.22, c.3), e continuino pertanto a ricevere una tariffa predefinita sull'energia prodotta indipendentemente dalla taglia dell'impianto, diversamente dalle altre fonti di energia rinnovabile.

Riguardo agli utilizzi termici, riteniamo necessario inserire un meccanismo di penalizzazione per l'uso delle biomasse legnose destinate alla sola produzione di energia elettrica a favore di chi utilizza anche la parte termica, che comportano una efficienza molto maggiore e spesso raccolgono il materiale necessario in un raggio limitato rispetto all'ubicazione della centrale. L'uso della biomassa per la produzione di sola energia elettrica, a causa della ridotta efficienza, non riuscirà infatti a mantenere una sostenibilità economica con il venir meno degli incentivi.

Con riguardo a questa posizione, registriamo all'interno dello schema di decreto una forma di attenzione all'utilizzo termico delle biomasse, come ad esempio il fondo a sostegno della realizzazione di reti di riscaldamento di cui all'art. 20 c.4, alimentato con un corrispettivo legato al consumo di metano, ma senza che questo rallenti in alcun modo la spinta verso la realizzazione di grandi centrali per la produzione di sola energia elettrica da biomassa, per le quali è infatti previsto addirittura un percorso di maggior favore rispetto alle altre rinnovabili, come esposto precedentemente.

Proposte di modifica

Sulla base dei dati riportati e delle osservazioni sopra svolte riteniamo quindi che su questi aspetti sia necessaria una correzione del provvedimento all'esame delle commissioni parlamentari e chiediamo pertanto:

- L'eliminazione dell'esclusione per gli impianti a biomassa dal meccanismo delle aste al ribasso prevista all'art.22, c.3 e all'art.22, c.4 e auspichiamo che venga quindi utilizzato anche per le biomasse il meccanismo delle aste al ribasso per le centrali di potenzialità superiore a 5 MW.
- L'eliminazione per i soli impianti a biomassa di quanto previsto all'art.23, c.3. lett. d) quando si fa riferimento alla composizione dell'incentivo, "oltre che da un termine correlato ai costi di investimento, anche da un termine correlato ai costi di esercizio riguardo al quale si tiene conto dei costi di approvvigionamento... [...]"
- che nel nuovo sistema di incentivi risulti fortemente penalizzato il ricorso alle biomasse legnose per la sola produzione di energia elettrica (ove il rendimento prevedibile

si attesta attorno al 25%) e venga richiesta invece, ai fini della concessione dell'incentivo, una quota di recupero dell'energia termica in modo da raggiungere complessivamente efficienze superiori al 70%.

- che venga aggiunto nella norma un forte richiamo al principio di gerarchia come riportato nel d.lgs. 205/2010 (art.4) che modifica il D.lgs. 152/06 (cd Testo Unico Ambientale) in materia di rifiuti e che promuova l'utilizzo di scarti e rifiuti che derivino dalle attività industriali. Ciò contribuirebbe a politiche industriali, energetiche e ambientali chiare e coerenti. Va considerato infatti che la lavorazione del legno produce maggiore valore aggiunto e occupazione rispetto alla sua combustione. Si stima che un metro cubo di legno grezzo impiegato nella tradizionale filiera del legno arredo produca un valore aggiunto 10 volte superiore a quello prodotto attraverso la termovalorizzazione ed una occupazione 30 volte superiore (fonte: European Panel Federation). Utilizzare il legno prima per produrre carta e poi per produrre energia crea inoltre 6 volte più occupazione e 4 volte più valore aggiunto rispetto alla sua combustione (Fonte Poyry).

In una logica di ottimizzazione delle risorse le politiche nazionali dovrebbero quindi privilegiare l'uso delle risorse per la produzione di beni e manufatti e solo in seguito favorire il recupero energetico degli stessi.